

ne intervistate:....*perché i maestri non sanno come la pensiamo noi, invece i compagni che hanno la stessa età riescono a capire meglio, ad aiutare con il loro modo più semplice.*" (pag.99)

Patrizia Selleri e Felice Carugati scelgono invece di raccontare la storia di Arkan bimbo albanese di 10 anni e del suo primo anno di scuola in Italia. La narrazione è desunta dai diari delle maestre che hanno annotato le vicende quotidiane dell'alunno per discuterne poi, a scadenza mensile con i ricercatori,

Il racconto, apparentemente sempli-

ce e lineare, ci porta a conoscere da vicino il piccolo protagonista e le sue maestre, mostrando con straordinaria efficacia le dinamiche relazionali sia degli adulti con il bambino che delle diverse figure professionali fra loro (maestra, mediatrice culturale, insegnante di sostegno...).

La complessità dell'inserimento scolastico di un bimbo che non conosce la lingua ed ha frequentato (precariamente) la scuola in un paese straniero, è rappresentata con grande vivezza; entrano in gioco aspettative non ben calibrate, ansie, pregiudizi, difficoltà ad

uscire dalla routine didattica, ma anche grande capacità di empatia, attenzione ai bisogni del bambino e alle sue relazioni familiari, insomma una realtà magmatica e contraddittoria che ben rappresenta l'esperienza quotidiana di molte insegnanti.

Il filo aggrovigliato del cammino scolastico viene dipanato, questa volta, con l'aiuto di un gruppo di lavoro che riesce ad esaminare la realtà da molteplici punti di vista, concludendo così positivamente una vicenda personale, professionale e umana che risulta appassionante anche per il lettore.

NARRATIVA

Vecchi e nuovi profughi

Valeria Consoli

Non si fugge mai da qualcosa, si torna sempre indietro. Andare via non esiste. Tornare sì.

Si vola lontano, si vola in alto, ma si ricade sempre sul luogo dal quale si è partiti.

Ma benché fosse la legge della fuga, non volevo cadere nello stesso posto. Volevo crescere.

(Kader Abdolah)¹

Queste sono le parole di Boifazl, il protagonista del *Viaggio delle bottiglie vuote*² di Kader Abdolah, lo scrittore iraniano dal 1989 esule in Olanda, che lui considera ormai la sua nuova patria, e che è arrivato alla notorietà scrivendo in nederlandese, a buon diritto da lui considerata la lingua della democrazia e della libertà di contro al *farsi*³, l'idioma natale, contristato dai silenzi e dalle omissioni imposte dalla dittatura.

Certo, non tutti i profughi e gli esuli⁴ necessariamente si sono lasciati alle spalle, nelle loro terre di appartenenza, situazioni di estremo disagio: c'è anche chi, possedendo proprio la consapevolezza di appartenere alla cosiddetta *intelligentia*, vale a dire ad un'estrazione sociale di stampo progressista e colto, ha preferito abbandonare volontariamente il proprio Paese: anche a costo di subire, una volta espatriato, umiliazioni e ristrettezze cui non era aduso, piuttosto che sottostare all'iniquità di un regime totalitario a lui sgradito, qualunque ne fosse la matrice ide-



ologica. E' questo l'argomento trattato nel romanzo semiautobiografico *La fidanzata di Achille*⁵ della greca Alki Zei⁶, che rievoca le vicende di un gruppo di esuli espatriati a Parigi in seguito al Colpo di Stato del 1967, ed in cui la figura dell'esule, che ci si porta dietro, non corrisponde necessariamente a quella che, dell'esiliato, si rappresenta invece chi vede e giudica la situazione 'dall'esterno', facendosi a sua volta e suo malgrado portatore di luoghi comuni e di stereotipi:

'C'è anche Marie - Thérèse, che porta pacchi, scarpe con la punta aguzza e i tacchi a spillo, cappotti fuori moda con mantelline e maniche a prosciutto per i profughi dalla Grecia. E' rimasta ama-reggiata quando Elena le ha detto che non ne hanno bisogno. Non riesce a capirlo, Marie - Thérèse, come si faccia a essere esuli e a non volere abiti nuovi e caldi, sia pure passati di moda.

*Elena se ne accorge che la delude. Sia lei, sia Dafnula sia tutti gli altri non corrispondono all'immagine dell'esule che ha in testa Marie - Thérèse.*⁷

Sostiene d'altro canto Julia Kristeva, saggista poliedrica di origine bulgara e anche lei residente a Parigi:

*'Riconoscendo lo straniero in noi, ci risparmiamo di detestarlo in lui. Sintomo che rende appunto il noi problematico, forse impossibile; lo straniero comincia quando sorge la coscienza della mia differenza e finisce quando ci riconosciamo tutti stranieri, ribelli ai legami e alle comunità'*⁸

Boifazl è il nome dell'io narrante ma anche quello del cronachista di un antico testo persiano - *La storia di Behagi* - che, dopo aver trascorso una vita intera al servizio del sultano, prende la penna e scrive:

*'Ho visto e udito, sono un testimone, adesso scrivo la mia storia affinché nei secoli si sappia quello che è avvenuto qui. Questo è il mio compito.'*⁹

Compito di Ismail, il protagonista di *Scrittura cuneiforme*¹⁰ è invece quello di fare da testimone al padre, Aga Akbar, che è sordomuto.

Sostiene a questo proposito l'autore stesso, in un'intervista rilasciata nel 1997:

'Il mio compito è di usare il mio successo per dare voce a coloro che sono stati ridotti al silenzio'

Di qui, per Kader Abdolah, ma non soltanto per lui, 'il dovere di lottare con la penna'.

Il libro inizia con la presentazione di Senejan, la città d'origine del protagonista:

'Da Amsterdam ci vogliono più di cinque ore d'aereo per arrivare a Teheran. Poi bisogna fare quattro ore e mezza di treno prima di veder emergere, come un segreto antico di secoli, le magiche montagne della città di Senejan.

Senejan in sé non è una bella città ed è quasi priva di storia.

StrumentiCres ● Dicembre 2006